

Velichka Ivanova, *Fiction, utopie, histoire. Essai sur Philip Roth et Milan Kundera*, L'Harmattan, Paris 2010, 256 pp.

Il saggio di Velichka Ivanova, pubblicato da L'Harmattan nel 2010, si propone di analizzare la visione dell'uomo e della Storia che emerge dalle opere di Philip Roth e Milan Kundera, concentrandosi sulla parte della loro produzione in cui questo specifico aspetto si rivela più rilevante. Il *corpus* di opere scelto dall'autrice consta di otto romanzi, quattro per ciascun autore, che vengono comparati tra loro e analizzati singolarmente nel tentativo di trovare, attraverso un'attenta analisi intertestuale, il legame che unisce questi due scrittori provenienti da contesti politici e socioculturali tanto diversi. Di Kundera, Ivanova prende in considerazione le opere che riguardano gli avvenimenti della Cecoslovacchia comunista: *Lo scherzo* (1967), *La vita è altrove* (1973), *Il libro del riso e dell'oblio* (1979) e *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (1984). Decide però di escludere il *Valzer degli addii* (1976), nonostante il tema sia pertinente all'argomento trattato, poiché il romanzo copre un ridotto arco di tempo e mal si presta ad essere comparato con le opere di Roth che, al contrario, abbracciano un arco temporale molto più ampio. Di quest'ultimo viene analizzata la cosiddetta «trilogia americana», composta da *Pastorale americana* (1997), *Ho sposato un comunista* (1998) e *La macchia umana* (2000), cui va ad aggiungersi *Il complotto contro l'America* (2004). Mentre i primi tre romanzi sono narrati dalla stessa persona, lo scrittore Nathan Zuckerman, narratore dell'ultimo è un personaggio fittizio omonimo dell'autore. Questi quattro romanzi vengono, per motivi tematici e narrativi, considerati dall'autrice come un'unità che nel corso del saggio viene chiamata «tetralogia americana». In entrambi gli scrittori la scelta tematica appare condizionata dal-

la loro differente provenienza, così Roth acquisisce il punto di vista dell'ebreo americano e appare interessato al problema identitario e a quello dell'integrazione, mentre la prospettiva di Kundera è più che altro quella del dissidente ceco.

Secondo la studiosa bulgara, nonostante gli autori non abbiano mai progettato di dedicare al tema della Storia un vero e proprio ciclo di romanzi, questa emerge tuttavia come elemento portante all'interno della loro produzione. Roth e Kundera sono testimoni di fatti rilevanti della storia contemporanea ed entrambi, in modo diverso, pur senza arrivare al *récit* autobiografico, inseriscono e trasformano il loro vissuto all'interno del testo. Ciò che ne emerge è alla fine una riscrittura della Storia, ma libera dall'intento ordinatore che guida le scritture prettamente storiografiche; nelle loro opere infatti è presentata la stessa irrazionalità e imprevedibilità che regola la vita umana. In virtù di ciò il loro apporto alla memoria collettiva risulta estremamente più vivo e significativo di quello della storiografia tradizionale, dal quale Ivanova nel corso del saggio tende più volte a prendere le distanze. Nello scarto che intercorre fra l'autore e il narratore si produrrebbe una sorta di Storia reinventata, ma anche, potremmo dire, rivissuta: attraverso un personaggio fittizio l'autore si trova a ripercorrere il proprio passato, cercando di comprenderlo. In questo percorso in cui la creazione letteraria si mescola e si confonde con la verità storica, si arrivano anche a investigare piccole zone di oblio che la Storia ufficiale non potrebbe in alcun modo raggiungere. È in fondo l'esperienza umana a emergere netta dai romanzi di Roth e Kundera, esperienza che scaturisce dall'intrecciarsi della storia personale con quella collettiva.

L'idea ordinatrice che accompagna la comparazione dei due autori sembra essere quella di una possibile '*plaisanterie*' della Storia, come recita la citazione posta in epigrafe al saggio e come suggerisce del resto il titolo stesso di un romanzo di Kundera preso in esame: «si l'Histoire possède vraiment sa propre raison, pourquoi devrait-elle se soucier de la compréhension des hommes et être sérieuse comme une institutrice?»

Et si l'Histoire plaisantait?». All'insegna di questa ipotesi dunque, di una Storia che scherzi con gli uomini, abbandonandoli nell'infelicità di una condizione senza senso e senza via di uscita, la studiosa indaga il modo in cui Roth e Kundera tentano di trasmettere attraverso l'opera la loro vicenda personale, pur senza voler indugiare in alcuna presa di posizione politica netta o aprioristica.

Benché i due scrittori abbiano avuto modo di conoscersi personalmente e i loro rapporti letterari siano certi, l'autrice non intende rintracciare alcuna influenza diretta dell'uno sull'altro; il suo accostamento non è neppure stilistico, essendo le loro tecniche narrative estremamente differenti. L'unico vero punto su cui si fonda la comparazione è proprio l'attenzione che entrambi rivolgono alla Storia e, in modo meno esplicito, il loro essere contemporanei, cioè il fatto di aver vissuto nella seconda metà del Novecento, di aver assistito al declino dei regimi totalitari e di non poter più accettare alcuna visione razionale e pre-costituita del mondo. Li unisce anche la comune discendenza dal romanzo europeo, con Kafka come punto di riferimento primo, da cui Kundera nell'*Arte del romanzo* (1986) fa partire una linea post-proustiana in cui lui stesso si inserisce.

All'eredità di Kafka è dedicato proprio il primo capitolo del saggio: l'autrice evoca un modello comune al fine di giustificare e rendere più solido il raffronto fra i due autori. Kafka è colui che rappresenta l'essere umano come vittima di una situazione senza via di uscita e di regole insensate. Il modo in cui gli imperscrutabili meccanismi della burocrazia attanagliano l'individuo nella sua opera ben si presta a rappresentare la condizione umana all'interno della società totalitaria dell'Europa dell'Est; per questo l'universo kafkiano pare un presupposto importante dell'opera di Kundera. L'influenza di Kafka su Roth appare tuttavia diversa e forse anche meno evidente; lo scrittore americano sembra infatti interessato più che altro alla sua biografia, nella quale trova importanti punti in comune con la propria.

L'esile filo che unisce i due scrittori spinge la studiosa bulgara a

instaurare continui parallelismi, che però in ultimo rischiano di mettere in luce le irriducibili differenze che li separano, come avviene appunto nel momento in cui si tratta della comune eredità kafkiana. Eredità cui all'interno della struttura del saggio sarebbe però richiesto un ruolo fondante, essendo la premessa da cui si fa partire tutto il resto della comparazione.

Il secondo capitolo, intitolato "Contre-utopies", può essere considerato come il centro dell'intero saggio: è questa infatti la parte in cui viene analizzata la tematica più cara alla studiosa e su cui verte in fondo tutto il suo discorso. Attraverso i loro romanzi Roth e Kundera rifiutano di aderire all'illusione che la Storia proceda verso il meglio, che il progresso sia inevitabile e che la condizione umana si appresti a divenire sempre più felice. Sia nella Cecoslovacchia comunista che nell'America maccartista, l'uomo appare vittima della stessa utopia, che entrambi gli autori tentano di abbattere con lo strumento dell'ironia e della coscienza critica.

Quest'attività di disvelamento e crudele messa in luce delle contraddizioni del presente nell'opera di Kundera prende le forme di una critica dell'«idillio»; tema cui viene contrapposto e paragonato quello della «pastorale» in Roth. In entrambi i casi si vuole mettere in crisi la fiducia nella possibilità di un mondo armonioso e senza conflitti, non importa se si tratti della ex Cecoslovacchia comunista e della dittatura dell'idillio o dell'America consumista in preda a un ottimismo sfrenato. Così Ivanova, avvicinando due situazioni storico-politiche tanto differenti e ritenendole espressione di una condizione umana universale (la stessa rappresentata da Kafka in fondo), avvicina ulteriormente i due autori, pur incorrendo in semplificazioni concettuali piuttosto evidenti. Il modo in cui il confronto intertestuale fra i due scrittori viene gestito all'interno di questo capitolo, come all'interno del successivo, è molto puntuale, ogni romanzo viene trattato nel dettaglio e ben contestualizzato. Quello che però alle volte pare mancare è una strutturazione organica che ne motivi ogni parte: l'analisi e la comparazione si articolano

lungo una successione di brevi capitoli che non permette di ottenere una chiara visione d'insieme.

Nel terzo e ultimo capitolo "Écriture du réel" il ruolo della Storia nel romanzo è indagato non dal punto di vista ideologico come in "Contre-utopies", ma della tecnica compositiva; vi si analizza il modo in cui verità storica e finzione romanzesca si intrecciano nei due scrittori, con particolare attenzione alla forma compositiva cui fanno ricorso per dare una misura della contraddittorietà del reale. Questa contraddittorietà viene resa in entrambi i casi attraverso una struttura polifonica, che però in Kundera prende le forme di una vera e propria orchestrazione musicale, mentre in Roth quelle dell'epopea. Roth fornisce dei dettagli che possano permettere di credere all'esistenza dei propri personaggi e segue un ordine temporale lineare; non così Kundera, in cui l'illusione realista e l'estetica del romanzo psicologico vengono completamente negate. Eppure nessuno dei due pretende attraverso la propria opera di disvelare alcuna verità, così, anche se Roth acconsente all'interno della narrazione a rendere credibile la propria finzione, non vi si abbandona mai completamente. Kundera invece, come afferma Ivanova, pare cedere continuamente nel corso del racconto alla tentazione di svelare i propri stessi arcani.

Anche all'interno di questo capitolo sembrano alla fine divenire più evidenti le differenze fra i due autori che la loro vicinanza; l'unica costante sembra essere contenuta nel comune rifiuto di aderire a qualsiasi utopia e di realizzare attraverso i romanzi una riscrittura della Storia. Le loro opere si pongono come la lotta della memoria contro l'oblio: «Deux forces sont actives dans l'esprit de l'homme quand il se tourne vers le passé "La force de l'oubli (qui efface) et la force de la mémoire (qui transforme)", déclare Kundera. L'objectif du roman est de reconstituer l'histoire et, au travers d'elle, l'homme dans la richesse de son être temporel». Questo è l'aspetto che motiva il saggio, l'interesse per la lotta della memoria contro l'oblio, che viene portata avanti dal romanzo molto meglio che dalla storiografia ufficiale, peren-

toria e autoritaria. La passione con cui questo tema viene trattato regala alla trattazione una pur frammentaria vivacità; resta tuttavia il dubbio che questo concetto di fondo possa reggerne per intero il complesso impianto, che appare a tratti disorganico e incline ad autogiustificarsi. Sono evidenti da tale punto di vista i limiti di una prospettiva comparativa troppo ristretta, in cui vengono messi a confronto due autori tutto sommato diversi, prospettiva che costringe a forzature concettuali chiamate alle volte a motivare null'altro che il raffronto stesso.

Federica Spinella
Università di Siena